Il dibattito al CC e alla CCC

(Dalla pagina 9)

tere pubblico una funzione di guida rispetto al mercato, modificando profondamente il processo di acccumulazione. Appare insufficiente oggi affrontare la tematica della programmazione in termini di puro e semplice ampliamento dell'intervento pubblico.

Per quanto riguarda la seconda questione, quella della unificazione politica della classe operaia, occorre evitare il pericolo di farne un obiettivo astratto. Da un lato sono necessarie iniziative concrete e immediate (e la FGCI ha già raggiunto significativi successi in questo periodo a tale proposito), dall'altro occorre definire con chiarezza le prospettive della operazione unificatrice che si propone, il tipo di società socialista che noi vogliamo. Si tratta in sostanza di affrontare il problema della gestione sociale della società dando una chiara risposta agli interrogativi sulla libertà e sulla democrazia. Nasce di qui l'esigenza di prospettare una società che non sia statalista, accentratrice e dominata dalla burocrazia e che non si identifichi con il potere di un partito unico. Il nostro partito ha già dato in proposito una risposta impegnativa riconoscendo la funzione positiva del pluripartitismo e delle assemblee elettive in una società socialista; resta però da sciogliere un nodo e cioè quello relativo al rapporto che deve intercorrere tra queste affermazioni e l'essenza del pensiero marxista. E' necessario dimostrare la possibilità di libertà e democrazia in un sistema pianificato per sua natura accentratore, definendo una prospettiva compiuta nella quale politica e economia siano collegate in una visione organica di gestione sociale del potere, attraverso una ricca articolazione di istituti e strumenti di intervento. Approfondendo questi temi noi svolgiamo una azione diretta a eliminare uno degli ostacoli principali alla unità politica delle forze operaie e nel contempo contribuiamo a superare la contrapposizione antitetica fra democrazia diretta e democrazia delegata, là dove si vorrebbe giungere a una scomparsa radicale degli istituti rappresentativi dalla scena in una società pianificata a socialista. Il problema quindi non è quello di un ritorno puro e semplice a Marx e a Lenin, ma quello di affrontare in termini marxisti i nuovi problemi di una società socialista.

TRIVELLI

Trivelli osserva che non possono essere visti separatamente tre punti del rapporto di Longo: 1) il giudizio sul fallimento del centro-sinistra; 2) la definizione dell'alternativa che noi contrapponiamo a questo fallimento; 3) il *modo* come noi poniamo questa alternativa. Questi punti definiscono una posizione unitaria del Partito, che aveva fatto difetto soprattutto nell'ultimo periodo.

Impostate così le cose — sottolinea Trivelli — si apre un discorso politico positivo, e si creano le condizioni per superare uno stato di disagio e di difficoltà del Partito, o, almeno, di una parte di esso; difficoltà e disagio che derivano dalla contraddizione fra il fallimento del centro-sinistra, fra la progressiva coincidenza tra centro sinistra e gruppi monopolistici, fra la rapida liquidazione di ogni velleità riformatrice e l'arco delle forze democratiche, popolari, socialiste che si trovano ancora prigioniere nella maggioranza di centro-sinistra. Questo è il punto oggettivamente più debole della situazione, e si riflette nello stato d'animo di alcuni settori del Partito.

Questa contraddizione la sentiamo più acutamente a Roma, dove il fallimento della maggioranza di centro-sinistra nelle amministrazioni locali è totale sul piano dei contenuti e giunge sovente a forme di paralisi degli enti locali; o addirittura all'uso, da parte della maggioranza di centro-sinistra, di espedienti antidemocratici per reggersi in piedi. Ma, a tutt'oggi non si verificano, sul piano politico, all'interno del PSI e della DC, apprezzabili tentativi di una revisione critica. Fatto si è che, sempre a Roma, la reazione prevalente al fallimento del centro-sinistra è di un certo e talvolta accentuato persistere nell'errore da parte di coloro che, pure avvertono il logorio della alleanza di centro-sinistra.

Di qui la necessità — afferma Trivelli — non solo di qualificare il fallimento del centro-sinistra, come dice Reichlin, ma anche di qualificare il *modo* come noi poniamo la questione della nuova piatta forma programmatica e della nuova maggioranza, che vanno costruite anche con quelle forze democratiche che oggi si trovano — illuse o prigioniere, sconfitte o scoraggiate — all'interno del centro sinistra.

Io avverto — dice Trivelli — che qui c'è un punto essenziale dell'orientamento del Partito, che non è ancora risolto: la condanna totale di tutto e tutti, il dare per cementato un nuovo blocco fra grande borghesia, masse cattoliche ed un settore del movimento operaio (PSI), e quindi dare per decisa e chiusa una fase storica del nostro Paese, sono errate posizioni ancora presenti, che alimentano ogni possibile errore, sia che metta capo alla rinuncia o all'estremismo. Ha ragione invece Longo quando sottolinea, insieme alla gravità, anche la precarietà dell'equilibrio politico attuale del centro sinistra, nella DC e nel PSI. La contraddizione fra il fallimento del centro sinistra e l'immobilismo di certe forze popolari e democratiche all'interno del centro sinistra va risolta denunciandone in primo luogo la gravità e chiarendo esplicitamente che l'obiettivo di lavorare per una nuova maggioranza programmatica e politica deve coinvolgere ed impegnare — liberandole — forze popolari e democratiche oggi racchiuse nella maggioranza di centro-sinistra.

Anche per Trivelli reale è il problema posto da Di Giulio sui momenti e i modi di direzione. Intravvede però un che di schematico su un certo modo di porre la questione. In realtà, osserva Trivelli, ogni singolo problema, ogni movimento ha immediatamente un aggancio a problemi di linea, di scelte, di riforme che investono le strutture. L'esperienza del movimento rivendicativo romano dell'ultimo periodo (particolarmente le lotte degli edili, dei ferrotranvieri, dei gasisti, degli universitari) indica che gli obiettivi per i quali così importanti categorie si battono sono già pervenuti a contenuti più elevati, di riforma. Tutto ciò ci pone nuovi compiti di direzione e di coordinamento politico.

Nella comprensione di questi problemi avvertiamo alcuni limiti: il collegamento ancora insufficiente tra queste lotte e l'iniziativa politica; la scarsa tempestività a collegare su scala più ampia anche movimenti cittadini, che se restano limitati nell'ambito in cui sorgono non pervengono al più generale livello politico oggi necessario.

RODANO

Le masse lavoratrici femminili sono state colpite per prime e più duramente dalla recessione economica. Viene colpito in primo luogo il diritto delle donne al lavoro: circa mezzo milione di lavoratrici sono state espulse dal processo produttivo e circa 300.000 di esse sono del tutto uscite dal mercato del lavoro. Corrisponde a ciò un arretramento delle conquiste salariali e contrattuali.

Si tratta di una situazione preoccupante. Essa rischia di arrestare il processo di formazione di una coscienza autonoma delle masse femminili. Perchè le donne sono state colpite per prime e di più dalla recessione? Avevamo denunciato, negli anni del «miracolo», la debolezza strutturale dell'ingresso delle donne nella produzione. Debolezza che si concretizzava nella temporaneità di tale impiego: nel persistere della sottoccupazione; nei bassi livelli di qualifica. I rappresentanti più qualificati del centro sinistra fanno del tutto per sottovalutare questi fenomeni. In realtà si manifesta una tendenza a ricostituire una riserva fluttante di mano d'opera che non prema direttamente sul mercato del lavoro. In questo quadro quali sono le prospettive che si indicano alle masse lavoratrici femminili? Esaminando il Piano Pieraccini e tenendo conto delle diverse interpretazioni che di esso si danno — quella del CNEL, ad esempio, e quella contenuta nelle più recenti affermazioni dell'on. La Malfa — nella migliore delle ipotesi non si giungerebbe nemmeno a ricostituire quel livello di occupazione che la crisi attuale ha così gravemente intaccato.

Il sistema è chiaramente incapace di risolvere i problemi di fondo della nostra società e ciò vale anche per i problemi della emancipazione femminile e della occupazione delle donne nella produzione. Ma ciò urta contro le aspirazione delle donne tra le quali esiste potenzialmente una forza capace di dare un grande ed insostituibile contributo alla lotta per una nuova maggioranza. Le lavoratrici non vogliono tornare indietro: larghe sono quindi le possibilità per un'azione unitaria nei confronti delle donne socialiste e anche verso strati del movimento cattolico.

Persistono però ritardi nella nostra azione che si spiegano solo con una mancanza di chiarezza sulla linea generale. In questo senso è augurabile che il rapporto del compagno Longo e il dibattito in corso in questo CC rappresentino un punto di svolta nell'orientamento e nell'attività del partito. Avremo presto alcune occasioni per verificare la nostra capacità di presenza e di iniziative unitarie tra le masse femminili; la conferenza delle grandi fabbriche; la conferenza delle donne comuniste; la conferenza promossa dall'UDI per il 12-13 giugno sul tema del diritto delle donne ad un lavoro stabile e qualificato. Emergono da queste iniziative sia un forte contenuto rivendicativo immediato quanto un grande contenuto ideale e di prospettiva ed è proprio questo fatto a sottolineare l'urgenza e l'importanza di esse.

PECCHIOLI

L'importanza del rapporto del compagno Longo — afferma Pecchioli — non sta soltanto nel fatto che apporta precisazioni fondamentali alla nostra linea in questa fase di crisi economica e politica, ma anche nel fatto che, proprio in quanto questa precisazione coglie le tendenze di fondo oggi in atto, consente un esame più puntuale del movimento delle masse e dei suoi limiti attuali, e soprattutto consente di individuare le prospettive e gli obiettivi, concreti e immediati, di un suo rilancio. E da questo punto di vista credo possa essere di qualche utilità il bilancio delle esperienze e dei limiti che nell'ultimo anno ha avuto a Torino la risposta operaia all'offensiva monopolistica.

Le spiegazioni da dare all'inadeguatezza della risposta operaia sono molteplici, ma su due in particolare Pecchioli richiama l'attenzione: 1) l'aspetto più propriamente congiunturale (cioè l'attacco all'occupazione, con licenziamenti, sospensioni, riduzioni di orario in aziende colpite da difficoltà finanziarie e di mercato o in situazione precaria per bassi livelli tecnologici) 2) il secondo aspetto, che è quello che è prevalso nella seconda fase della crisi e che emerge con maggior forza oggi, è l'attacco che possiamo definire strutturale, legato cioè al processo di riorganizzazione tecnico produttiva e finanziaria della grande industria. Questo attacco è destinato a svolgersi per tutto il ciclo che si sta aprendo, è una delle caratteristiche dello stesso processo di integrazione internazionale su cui si muovono i grandi gruppi monopolistici, e comporta la creazione di margini di disoccupazione tecnologica permanente. Gli esempi della RIV, della FIAT e dell'Olivetti stanno lì a testimoniarlo. In tutti i casi la riduzione di mano d'opera è accompagnata sempre da un aumento della produzione, dalle riorganizzazioni aziendali, da una più stretta integrazione con i monopoli stranieri.

E' di fronte all'«attacco strutturale» che la risposta operaia ha incontrato e incontra le difficoltà più serie, in quanto è vero che la classe operaia avverte che la lotta rivendicativa aziendale, con contenuti adeguati ai nuovi processi di riorganizzazione, rappresenta l'elemento essenziale; ma avverte anche che un tale tipo di lotta deve essere collegato ad una prospettiva di politica economica e ad obiettivi di riforma capaci di costituire una reale alternativa alla linea padronale; prospettiva che, per essere tale, non può rimanere nei limiti aziendali ma deve investire tutte le scelte economiche.

Noi abbiamo raccolto questa consapevolezza critica — almeno tra i quadri operai — nelle decine di riunioni che in queste settimane abbiamo fatto a Torino nel quadro della preparazione della Conferenza delle fabbriche. E ampio è stato il discorso sul rinnovamento tecnologico, sul contesto in cui la ristrutturazione deve avvenire, sulle linee attraverso le quali può esercitarsi il controllo operaio e lo intervento pubblico.

Tutti questi problemi — aggiunge Pecchioli — vengono generalmente collegati alla richiesta che, in questa nuova fase della lotta di classe, il Partito compia uno sforzo per precisare meglio, in modo non astratto la nostra prospettiva di avanzata democratica e socialista, definendo con chiarezza gli obiettivi intermedi e superando ogni forma di incertezza e di scetticismo.

La richiesta di un rilancio della prospettiva di avanzata democratica e socialista assume oggi un valore non velleitario ma immediatamente concreto. Si va facendo strada anche in un vasto quadro operaio la consapevolezza che gli stessi elementi fondamentali della condizione operaia (a cominciare dalla piena occupazione e dai diritti di contrattazione acquisiti) non potranno essere garantiti, consolidati e portati avanti senza una modificazione profonda dell'attuale meccanismo di accumulazione e senza un mutamento qualitativo delle tendenze su cui si muovono i gruppi monopolistici.

L'elaborazione di una piattaforma programmatica alternativa quale ha proposto il compagno Longo, deve partire dai tre livelli su cui si svolge la linea dei monopoli: in fabbrica, nelle scelte di politica economica nazionale, nel tipo di integrazione internazionale. La lotta articolata di fabbrica nell'atto stesso in cui contesta la politica di un maggiore sfruttamento colpisce alla radice la stessa tendenza alla disoccupazione e mette in discussione la linea generale del riassetto monopolistico. A questa lotta deve saldarsi la lotta per le riforme strutturali con la convinzione che esse si pongono oggi in termini più ravvicinati perchè tendono a corrispondere non più soltanto ai bisogni delle masse, ma sono anche la condizione immediata per uno sviluppo produttivo capace di garantire la piena occupazione.

E, infine, occorre affrontare il problema di un mutamento dei processi internazionali in cui è inserito il sistema economico italiano, battendosi per un nuovo tipo di collocazione internazionale dell'Italia. A questo proposito dobbiamo mettere in evidenza la crescente complementarietà tra le scelte economiche che noi proponiamo all'interno e le esigenze dei nuovi mercati internazionali, da quelli socialisti a quelli dei paesi sottosviluppati. L'Italia, per un intreccio di elementi oggettivi e soggettivi, che vanno dagli squilibri strutturali interni alla ferma politica del suo movimento operaio, si presenta come l'anello più debole della catena dell'integrazione monopolistica internazionale e può assolvere a una funzione nuova in Europa e nel mondo.

MIANA

Da questo Comitato centrale mi sembra esca una prima risposta organica a quel dibattito che si è andato sviluppando negli ultimi tempi fra di noi e fra noi e le altre forze del movimento operaio. Dopo il successo riportato nella vicenda dell'elezione presidenziale si era registrata una netta ripresa di fiducia delle masse per un mutamento della politica governativa cui corrispondeva una più viva articolazione anche fra le forze politiche del centro-sinistra. Le vicende recenti del «rimpasto» governativo, con quanto le ha accompagnate, oltre a suscitare una sempre più decisa reazione, hanno prodotto anche un certo disagio, nuove perplessità. Oggi — e giustamente il compagno Longo ne ha fatto il centro della sua relazione — occorre un grande rilancio, una grande riscossa unitaria che valga a battere l'offensiva dei gruppi monopolistici. Anche noi abbiamo avvertito in questi mesi di lotte (e anche in vista della nostra Conferenza regionale emiliana) il deterioramento grave della politica di centro sinistra. Siamo in effetti di fronte a una linea di involuzione che, se passasse in Emilia, provocherebbe un profondo sconvolgimento nel tessuto economico e sociale unitario della regione, nelle città e nelle campagne. Avvertiamo anche che se l'offensiva raggiungesse i suoi obiettivi, verrebbe rimessa in discussione la nuova unità riaffermata nella grande maggioranza delle amministrazioni locali fra noi, il PSI e il PSIUP. Proprio in Emilia quindi è stata avvertita in modo più acuto la contraddizione lacerante fra la politica governativa di centro-sinistra e il permanere o il rinnovarsi, alla base, di iniziative unitarie e di collaborazioni con forze politiche che del centro-sinistra fanno parte. E' veramente importante quindi rifarsi all'analisi del deterioramento della politica di centro-sinistra, per riprendere un fertile contatto con quelle forze che sono uscite deluse e amareggiate dalla fase involutiva di quella politica.

Il disagio oggi si allarga nel PSI, e in gruppi del PSDI, nelle file del PRI. Anche nella sinistra dc, bisogna guardare oltre al loro travaglio alle masse cattoliche, ai lavoratori CISL; queste forze avvertono come noi l'esigenza della ripresa di un discorso unitario per contrastare la linea dei monopoli. Oggi quindi non partiamo da zero; possiamo dire di avere saputo preservare dall'attacco monopolistico e dal deterioramento del centro sinistra importanti punti di incontro e di unità e nello stesso tempo assistiamo a un importante fenomeno di ripresa unitaria nel seno delle stesse forze di centro sinistra sensibili ad una alternativa di nuove maggioranze democratiche. La unità realizzatasi nella protesta per l'aggressione USA al Vietnam, è anch'essa una prova che oggi si possono estendere al campo della politica internazionale, sul tema della coesistenza e della rivendicazione di una nuova politica estera italiana, l'incontro e il dialogo con altre forze politiche, superando un punto di debolezza della sinistra dello schieramento politico del centro-sinistra.

Unitamente alla linea di un diverso corso di politica economica, occorre riprendere con forza la lotta per la democrazia, per gli istituti fondamentali della democrazia. Occorre portare avanti un ampio dibattito su questo problema per verificare la nostra linea e per fissare con decisione l'obiettivo — proprio ora, nel quadro della programmazione — di una grande battaglia per la ripresa e la difesa dei poteri degli enti locali e il loro ruolo nella programmazione democratica. Con maggiore forza e minore saltuarietà, deve essere ripresa la battaglia per l'attuazione delle regioni, strumento essenziale di una programmazione democratica e di partecipazione delle classi lavoratrici e popolari nella direzione dello Stato.

Sono questi temi, nel loro complesso, i contenuti politici delle nuove maggioranze e di una nuova unità, della piattaforma alternativa alla linea di sviluppo monopolistico che anche in Emilia ci trova impegnati per una forte riscossa unitaria democratica e socialista.

GIACHINI

Il rapporto del compagno Longo rappresenta un punto fermo nel nostro dibattito. Il problema che si pone è quello di una articolazione della linea che in tale rapporto è fissata. Come si pone questo problema in Toscana? In questa regione si manifestano, contraddittoriamente, da una parte un forte slancio e combattività, dall'altra elementi di incertezza che riguardano la prospettiva più generale delle lotte immediate. Nel determinare queste incertezze influiscono diversi fattori: la situazione difficile nella quale le lotte si svolgono; lo stato di crisi del PSI; per altri versi anche la situazione del movimento comunista internazionale. Ma assieme a tutto ciò si manifesta ancora una volta una deficienza antica del nostro partito che consiste in una insufficiente articolazione della linea politica generale.

E' stato detto della necessità di un momento centralizzatore e di scelte che riassumano il movimento. Ora, mentre si presenta una venatura attivistica, ciò rischia, di relegare in secondo piano l'articolazione della lotta, il lavoro specifico su singoli grandi problemi.

Quindi è necessario il lavoro permanente su grandi settori e problemi e un saldo momento di direzione.

Constatiamo giustamente il fallimento del centro sinistra ma nello stesso tempo dobbiamo rilevare anche la disponibilità di forze che nel centro sinistra hanno creduto e che oggi possano essere disponibili per una diversa prospettiva. Ma come manteniamo un contatto con queste forze che non sia solo un contatto di vertice? Si pone qui un problema che riguarda ogni nostra iniziativa, il contenuto di ogni rivendicazione immediata e il legame tra esse e la prospettiva più generale. Ciò è emerso chiaramente in alcune conferenze di fabbrica che già si sono svolte. In esse partendo dalle questioni di quelle fabbriche si sono posti problemi più generali che riguardano per esempio la politica delle aziende a partecipazione statale, o la partecipazione di capitale straniero ad aziende dell'IRI. E' risultato che queste questioni di fondo non alimentano con continuità la nostra iniziativa in quelle fabbriche; è risultato altresì una mancanza di collegamento tra queste questioni ed una linea più generale.

E' indispensabile sostanziare le grandi scelte generali, con l'elaborazione e l'iniziativa specifica per grandi settori, dando al movimento la concretezza degli obiettivi, arricchendo la linea politica e verificandola a contatto con la realtà.

Qui si propone il rapporto fra la linea del partito, la sua articolazione e il processo di sviluppo delle strutture organizzative e della democrazia interna, perchè l'attuale struttura del partito mi sembra inadeguata alla politica che vogliamo portare avanti. Cioè il problema dello sviluppo del decentramento.

Altri impegni per la diffusione del 25 Aprile

Il lavoro di preparazione per la grande diffusione di domenica procede ovunque a ritmo intenso. Intanto continuano ad affluire gli impegni delle Federazioni e delle Sezioni. Da Pisa ci segnalano questi aumenti rispetto alla domenica: S. CROCE SULL'ARNO da 535 a 700; PORTA A MARE da 300 a 400; LA CELLA da 100 a 150; LA SERRA da 70 a 120; PORTA A PIAGGE da 160 a 210. Data la forte diffusione domenicale si tratta di aumenti sensibilissimi. La zona di ORVIETO, ci informa il compagno Tilli, raddoppierà la diffusione domenicale sia il 25 che il 1 Maggio. Un forte aumento rispetto alla diffusione domenicale (dell'ordine di parecchie volte) realizzerà la Federazione di SIRACUSA.

La Federazione di BENEVENTO raggiungerà l'obiettivo il 25 Aprile e il 1 Maggio mentre quella di AVELLINO domenica realizzerà una diffusione che sfiora il raddoppio di quella domenicale. A LA SPEZIA alcune Sezioni, che da tempo non diffondevano, riprenderanno l'attività in occasione del 25 Aprile: REBOCCO con 100 copie; FOSSAMASTRA con 180; LE GRAZIE con 80. Tra i forti impegni di GROSSETO segnaliamo quello della zona di MANCIANO con 600 copie il 25 e 700 il 1 Maggio.

Tutte le organizzazioni della SARDEGNA sono al lavoro per la diffusione del 25 Aprile, che coinciderà con la prima, forte diffusione elettorale. Le sei Federazioni sarde si sono impegnate a superare gli obiettivi. Il Comitato di zona di AULLA (Carrara) diffonderà domenica 270 copie in più e il 1 Maggio 370 in più.

La Sezione di VENOSA (Potenza) diffonderà 100 copie il 25 e 100 il 1 Maggio; la Sezione di GENZANO DI LUCANIA (Potenza) 50 il 25 e 60 il 1 Maggio. La Federazione di CATANIA aumenterà il 25 di parecchie volte rispetto alla domenica superando notevolmente l'obiettivo fissatole. VELLETRI diffonderà 150 copie in più; NETTUNO 250 in più; ROCCA DI PAPA 200 in più; FRASCATI 250 in più; CIAMPINO 200 in più; la Sezione di MONTEVERDE NUOVO (Roma) 280 in più; TIBURTINO III (Roma) più 200; CINECITTA' (Roma) più 200.

Per l'emigrazione

In vigore l'accordo italo-svizzero

Notevoli miglioramenti al trattamento dei lavoratori italiani

BERNA, 22

Si è svolto stamane lo scambio degli strumenti di ratifica dell'accordo di emigrazione italo svizzero firmato a Roma il 10 agosto 1964 e che pertanto è entrato in vigore oggi stesso. Da oggi i lavoratori italiani in Svizzera si trovano in una situazione migliorata. Per la riunione delle famiglie, il periodo di attesa, che era finora in linea generale di tre anni, è stato ridotto a 18 mesi. Il lavoratore dovrà tuttavia disporre, come per il passato, di un alloggio adeguato per la famiglia. I lavoratori italiani che hanno risieduto in Svizzera in modo ininterrotto per almeno cinque anni otterranno in qualsiasi cantone, nel quadro delle disposizioni svizzere di ordine generale relative all'impiego della mano d'opera straniera, l'autorizzazione a cambiare posto di lavoro o ad esercitare un'altra attività professionale in qualità di salariati; sarà loro aperto il servizio pubblico svizzero del collocamento; saranno altresì ammessi ad iscriversi alle casse svizzere e assicurazione contro la disoccupazione. A differenza degli altri lavoratori stranieri, in caso di licenziamento, i lavoratori italiani potranno rimanere nella Confederazione per percepire l'intera indennità di disoccupazione loro spettante e cercarsi, nel frattempo, un altro posto di lavoro. I lavoratori stagionali, che finora non erano in regola, ammessi a godere dei benefici concessi ai lavoratori così permesso annuale, qualora durante cinque anni consecutivi abbiano risieduto regolarmente per almeno 45 mesi in Svizzera per ragioni di lavoro, potranno ottenere a loro richiesta un permesso di dimora non stagionale a condizione che trovino una occupazione annuale nella loro professione.

I mesi di lavoro che il lavoratore ha compiuto in Svizzera in qualità di stagionale saranno computati per la riunione delle famiglie e per gli altri vantaggi previsti dall'accordo. Inoltre, a differenza di quanto finora previsto, le autorità federali sono impegnate a non respingere e, quindi, a curare i lavoratori italiani che, al ritorno in Svizzera dopo aver trascorso un breve periodo di tempo fuori del paese, presentino stati patologici riferibili al loro precedente soggiorno nella Confederazione.

Conclusa la conferenza dell'esecutivo mondiale della gioventù

ACCRA, 22

(F. P.) — Il Comitato esecutivo della Federazione mondiale della gioventù ha chiuso oggi i suoi lavori nella capitale del Ghana. Hanno partecipato ai lavori centoventiquattro delegati di tutti i continenti. Tra le varie risoluzioni già adottate alcune condannano gli attacchi imperialisti contro il Vietnam e il Congo; un'altra risoluzione affronta i problemi per un piano di azione per la libertà dell'Africa.

Nel suo discorso di chiusura, il presidente della FMGD, Rodolfo Mechini, ha sottolineato il positivo evolversi in tutto il mondo della lotta dei popoli contro gli attacchi imperialisti e per la pace. I risultati della conferenza di Accra saranno popolarizzati in numerose capitali dell'Africa libera, nel corso dei comizi indetti, per il 24 aprile, ad Accra, Brazzaville, Algeri, Bamako, Conakry.

Tavola rotonda sul «Concordato oggi in Italia»

Organizzata dal «Movimento Gaetano Salvemini» si terrà domani sabato 24 a Roma, al ridotto del Teatro Eliseo, alle ore 16,30, una *tavola rotonda* sul tema: «Il Concordato oggi in Italia». Parleranno l'on. Lelio Basso, il professor Oddo Biasini, il sen. Ercole Bonacina, l'on Aldo Natoli, l'avv. Leopoldo Piccardi; presiederà il prof. Ernesto Rossi.

Conferenza stampa del professor Sik a Roma

La Cecoslovacchia prepara un modello originale di economia socialista

Quali difficoltà hanno reso necessaria la riforma Analogia e differenze con le soluzioni jugoslave

Il professor Sik durante la conferenza stampa tenuta ieri all'ambasciata cecoslovacca. Alla sua sinistra l'ambasciatore Busniak.

Il professor Otar Sik, ispiratore della riforma che ci si appresta ad introdurre nella economia cecoslovacca, si è incontrato ieri con i giornalisti italiani. Sorridente, preparatissimo, sempre a suo agio, egli ci ha dato una breve sintesi della storia dell'economia socialista del suo paese, dei motivi che oggi consigliano un vasto cambiamento di metodi e dei nuovi criteri che dovranno orientare la vita economica e la pianificazione in Cecoslovacchia. Il professor Sik, che è capo dell'Istituto di economia nell'accademia del suo paese, è in Italia da qualche giorno. Terrà una serie di conferenze sullo stesso tema. La prima ha avuto luogo ieri sera alla Casa della cultura di Roma. Altre sono previste a Milano e Perugia.

Quando si è data vita a una economia socialista — ci ha detto ieri Sik — in Cecoslovacchia ci si è mossi in base al solo precedente che vi fosse a disposizione: quello sovietico. All'inizio quel modello offrì alcuni vantaggi. Esso consentiva di sfruttare le possibilità esistenti di uno sviluppo estensivo della produzione, soprattutto mediante un maggiore impiego della manodopera disponibile (donne e contadini). Richiedeva nello stesso tempo un alto grado di accentramento nella direzione della economia. Questo fenomeno è pressochè inevitabile in situazioni di emergenza, quando occorre garantire l'adempimento di un certo numero di compiti prioritari. Anche nei paesi capitalistici vi si fa ricorso in alcuni casi: ad esempio, in periodi di guerra. Una situazione di questo tipo si verificò in Cecoslovacchia, quando andava realizzato il passaggio dall'economia capitalista a quella socialista. Vi era un certo numero di obiettivi politici assolutamente prioritari. I metodi allora prescelti dettero alcuni risultati positivi poichè portarono a un forte sviluppo industriale.

Col tempo sono apparsi tuttavia anche gli aspetti negativi. Il progresso di alcuni settori andava a detrimento di altri.

Contemporaneamente vennero a mancare i requisiti che avevano giustificato l'adozione di quel primo modello. Uno sviluppo estensivo non era più sufficiente. Risorse di mano d'opera non ce n'erano più: la Cecoslovacchia è uno dei paesi con più alta occupazione femminile, mentre coloro che lavorano nelle campagne, già ridotti di numero, hanno un livello medio di età molto elevato. L'avanzata del paese andava ormai ottenuta mediante il progresso tecnico, cioè con uno sviluppo di tipo qualitativo, e questo non poteva — non può mai — essere semplicemente stimolato dall'alto, dove c'è la direzione centralizzata, ma va perseguito dal basso, mediante uno sforzo delle singole unità produttive, che devono essere sospinte in quella direzione da incentivi di interesse. Il vecchio sistema, cercando solo uno sviluppo quantitativo, era in realtà orientato in senso del tutto opposto. Di qui le difficoltà che l'economia cecoslovacca ha conosciuto — rallentamento dei ritmi di sviluppo industriale, ristagno del reddito nazionale — e la ricerca di nuovi metodi.

Quali sono questi nuovi indirizzi? La direzione centrale col nuovo tipo di organizzazione elaborerà solo piani di prospettiva (cinque anni ed oltre) che indicheranno le grandi linee dello sviluppo del paese. Tali piani saranno preparati in base a due criteri essenziali: 1) lo studio delle tendenze del mercato; 2) la scelta delle varianti tecnicamente più progredite ed economicamente più efficaci. Entro i confini di questi orientamenti «macroeconomici», saranno le singole imprese ad adottare tutte le decisioni «microeconomiche» che le concernono: in altre parole, entro i limiti del piano, esse saranno libere di agire a loro guisa.

Le imprese renderanno la loro produzione. Ne ricaveranno determinati introiti, con i quali dovranno pagare i loro acquisti. Resterà un reddito lordo, sul quale andranno versate allo Stato certe imposte. Ciò che rimane servirà per le remunerazioni di chi lavora nell'azienda — salari e premi — e per inrestimenti interni che l'impresa sarà libera di decidere. Ad una successiva domanda Sik ha chiarito che le aziende saranno capeggiate da un organismo collegiale (di cui non si è ancora deciso il nome, ma potrebbe essere «consiglio di amministrazione socialista»): ne faranno parte i sindacati, le organizzazioni sociali, i rappresentanti dei clienti e quelli della direzione. Quest'ultima, nel suo insieme, sarà subordinata al consiglio.

Anche i prezzi non saranno più, come erano sinora, semplicemente stabiliti per decreto. Ve ne saranno di tre tipi: prezzi fissati centralmente per un certo numero di prodotti più importanti, prezzi-limite per una serie di altri prodotti e infine prezzi liberamente determinati dal mercato in base alla domanda e all'offerta. Nell'insieme però tutti i prezzi non dovranno essere rigidi, ma oscillare in modo da riflettere la reale situazione esistente nella produzione e nel mercato.

Questa vasta utilizzazione dei rapporti mercantili è proprio ciò che caratterizza i nuovi metodi introdotti dalla riforma cecoslovacca. I gruppi di produttori o aziende socialiste si comporteranno così come detta il loro interesse in base a quello che il mercato chiede. I lavoratori saranno liberi di andarsene da un'azienda dove guadagnano poco in un'altra dove guadagneranno di più. Si stimolerà una certa concorrenza, anche ricorrendo all'importazione di merci straniere. La direzione centrale garantirà che lo sviluppo economico non devii troppo dall'impostazione del piano, non per mezzo di interventi amministrativi, ma con l'aiuto di strumenti economici: innanzitutto gli investimenti che nella loro massa essenziale (circa l'80%) resteranno centralizzati, poi i prezzi, il credito, le tasse.

Sik ha osservato come si tratti di un grosso esperimento, del tutto originale. Il modello di economia socialista con vasta utilizzazione dei rapporti di mercato che la Cecoslovacchia si appresta a creare (il nuovo sistema entrerà in vigore nel '66, l'anno in corso essendo dedicato a un'accurata preparazione) non ha analogie. Qualcuno ha suggerito il precedente jugoslavo. Sik, pur riconoscendo che vi è un fondo comune, ha tenuto a indicare tuttavia alcune differenze di non poco conto. In Cecoslovacchia la pianificazione centralizzata sarà molto più forte che in Jugoslavia, soprattuto per gli investimenti: i prezzi saranno più controllati, mentre i futuri consigli di amministrazione avranno meno poteri dei consigli di gestione jugoslavi (che possono anche scegliere il direttore). A chi invece voleva vedere nella riforma cecoslovacca un'evoluzione in senso occidentale o capitalistico, Sik ha pazientemente spiegato che il suo paese non intende affatto rinunciare ai principi socialisti, ma, al contrario, garantirne la più completa applicazione e il più favorevole sviluppo.

L'originalità della soluzione non ha escluso nella fase preparatoria della riforma lo studio attento dell'economia di altri paesi, socialisti come la Jugoslavia o capitalistici come l'Italia: per alcune forme di organizzazione aziendale Sik ha riconosciuto di essersi ispirato a certe esperienze italiane. Ma il risultato è la scelta di un modello di economia socialista valido per un paese altamente sviluppato quale è la Cecoslovacchia: un modello quindi — ha suggerito argutamente l'economista di Praga — che potrà semmai avere un interesse per i paesi di capitalismo occidentale che passeranno al socialismo.

Giuseppe Boffa

Per i programmi TV sulla Resistenza

Convocare il comitato per il Ventennale

Lettera di Widmar all'Avanti!

Il senatore Umberto Terracini, presidente dell'Associazione perseguitati politici antifascisti, Leonardo Azzarita, presidente dell'Associazione famiglie dei martiri della Resistenza, l'on. Arrigo Boldrini, presidente dell'Associazione nazionale partigiani, hanno chiesto la convocazione della Giunta esecutiva del comitato nazionale per le celebrazioni del Ventennale della Resistenza allo scopo di verificare l'attuazione del programma di trasmissioni concordato con la Rai-TV in relazione al ventesimo anniversario della guerra di Liberazione.

Continua intanto a levarsi da varie parti la richiesta che la TV pubblichi integralmente il calendario dei programmi dedicati alla Resistenza. Il prof. Bruno Widmar ha indirizzato la seguente lettera all'*Avanti!* (che l'ha pubblicata senza una sola riga di commento):

«Caro *Avanti!*, da alcuni giorni e con insistenza la stampa quotidiana e periodica mette in rilievo il fatto che la Rai-TV non mette in onda il programma dedicato al Ventennale della Resistenza. E, fatto ancora più importante, che dopo l'intervento dei decorati e del sen. Parri presso il direttore della Rai TV perchè fosse trasmesso il programma in precedenza stabilito, le trasmissioni sulla Resistenza non si fanno. Intervengo sulla questione e come membro del Comitato centrale di vigilanza sui programmi Rai-TV in rappresentanza dell'Associazione radioteleabbonati e come resistente. Il Comitato centrale di vigilanza, in più di una seduta, ha contribuito ad elaborare detto programma e, alla fine, l'ha approvato. Anche se il voto del Comitato centrale di vigilanza è puramente consultivo, ritengo che la Direzione generale della Rai-TV dovrebbe far conoscere il programma approvato, le eventuali modifiche apportate e i tempi di programmazione, e ciò per rispetto del principio sancito dalla Corte Costituzionale che stabilisce che la Rai-TV è un servizio pubblico. Bruno Widmar».

Edimburgo

Morto Appleton premio Nobel per la fisica

EDIMBURGO, 22.

Sir Edward Appleton, eminente scienziato britannico, premio Nobel per la fisica 1947, è morto ieri sera a Edimburgo all'età di 72 anni.

Sir Edward Appleton, che era vice rettore dell'università di Edimburgo, aveva scoperto la regione ionizzata dell'alta atmosfera denominata «strato Appleton». Durante la seconda guerra mondiale aveva organizzato il lavoro sulla bomba atomica in Inghilterra.